

ELZEVIRO I limiti del pensiero europeo

# SE LA FILOSOFIA IGNORA LA SCIENZA

di EDOARDO BONCINELLI

**B**uona parte della filosofia di oggi non può non fare i conti con la scienza e con il metodo scientifico. Non fosse altro che perché il progresso delle conoscenze la costringe a occuparsi di idee e parole originate o elaborate nell'ambito della ricerca scientifica. Molti filosofi, soprattutto nell'Europa continentale, non fanno niente per nascondere un senso di superiorità e quasi di disprezzo nei confronti della scienza, mentre altri, soprattutto in ambiente anglosassone, mostrano una certa deferenza verso di essa con speciale riguardo per la sua metodologia (o quella che ritengono tale).

In ambiente anglosassone si parla da anni di «naturalizzare» alcune branche della filosofia e della riflessione che questa va conducendo sui diversi aspetti della realtà. Molto poco di questo è giunto in Italia, almeno presso il grande pubbli-

co, ed è un peccato perché si tratta comunque di punti di vista e di spunti di riflessione interessanti e certamente nuovi. Nel frattempo però qualcuno, sempre in ambiente anglosassone, ha avuto anche il tempo di reagire a questa ondata montante e di proporre una critica rivolta a molti aspetti di una filosofia naturalizzata o naturalismo. Le grandi linee di questa opposizione e di questa riconsiderazione generale dei postulati e dei metodi della filosofia naturalizzata sono ora leggibili in un volume curato da Mario De Caro e David Macarthur: *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato* (Fazi Editore, pagine 300, € 32,50).

Che cosa dicono in sostanza i nostri autori, alcuni dei quali di grande prestigio come Donald Davidson, Hilary Putnam o John McDowell? Occorre prendere la scienza nella debita considerazione, ma senza

preferenza né alcuna soggezione. È utile mantenersi aderenti a una tendenza alla naturalizzazione, ma senza mitizzarla e senza accettare in pieno i punti di vista della scienza. Soprattutto, sembrano dire alcuni autori, senza tentare di scimmiottarla. In sostanza, dopo aver denunciato la «chiara inclinazione egemonizzante» del naturalismo scientifico imperante, i nostri autori difendono «con forza una concezione alternativa» che estenda «la nozione di natura al di là della natura scientificamente intesa». Il naturalismo liberalizzato o «pluralista» che loro propongono «si incentra sull'irriducibile pluralità delle forme di comprensione della realtà, e del mondo umano in particolare, e sulla costitutiva autonomia della filosofia, alla quale spetta come compito peculiare quello di dialogare (senza nessuna pretesa fon-

dazionale o egemonica), oltre che con le scienze forti, anche con le arti e con le scienze sociali, con il senso comune e con la storia della filosofia».

Attraverso questa critica serrata il lettore italiano che non ne fosse al corrente può anche farsi un'idea di che cosa sia il naturalismo scientifico che i nostri autori mettono in questione. In effetti il volume può essere letto in questa duplice chiave: ci si può erudire sul naturalismo scientifico e allo stesso tempo anche sulle sue pecche, vere o presunte. Non è una lettura facile, forse perché è quella della realtà o forse perché prima di ogni altra cosa occorrerebbe definire alcuni concetti, come quelli di scienza e di natura, che tutti pensano, a torto, che abbiano un significato evidente. In fondo la filosofia si identifica con un grande dizionario nel quale ogni lemma rimanda ad altri lemmi. In maniera circolare?

